

# «Nostro padre morto di legionella dopo il ricovero»: i familiari fanno causa all'Ausl

Il decesso sarebbe avvenuto dopo una prolungata permanenza in ospedale. Esclusa la contaminazione domestica

Simona Segalini  
simona.segalini@libertà.it

## PIACENZA

● «Morto di legionellosi dopo il ricovero all'ospedale di Piacenza». I familiari dell'uomo, deceduto nell'estate del 2015, ravvisando una consequenzialità tra la protratta degenza del loro congiunto nel nosocomio, e la morte, sopraggiunta alla fine di luglio di quell'anno, hanno portato in Tribunale l'Ausl di Piacenza.

Il legale della famiglia ha confermato la pendenza della causa civile in corso per la quale i congiunti avrebbero chiesto un risarcimento all'azienda sanitaria. L'atto formale compiuto dal legale, dopo il fallimento della mediazione, è stata una citazione.

L'uomo colpito da legionellosi era entrato in ospedale nei due mesi precedenti il decesso, con sintomi totalmente estranei alla patologia che lo avrebbe poi ucciso.

Dopo alcune settimane sarebbe stato condotto per 48 ore in un ospedale fuori provincia per essere sottoposto ad un intervento dal quale è stato dimesso il 2 luglio. Lo stesso giorno l'anziano rientra nell'ospedale di Piacenza da dove viene dimesso

due settimane dopo circa. Salvo rientrare precipitosamente alcuni giorni dopo con sintomi gravi che nell'arco di pochissimo tempo gli stroncano la vita. «Le carte - fa sapere il legale - indicano un riscontro positivo alla legionella nel giorno del 21 luglio, dove si parla espressamente di polmonite da legionella. Tutte le verifiche compiute dall'Ausl nell'abitazione dell'uomo hanno fornito riscontro negativo». Ovvero, nei tubi dell'acqua di casa non si sarebbe trovato alcun segno della presenza di contaminazione. «Facendo i debiti conti sui possibili giorni del contagio - prosegue il legale - questi giorni coincidono con la sua permanenza a Piacenza, dove è stato solamente o a casa oppure in ospedale. Esclusa la contaminazione domestica - conclude il legale - l'unico luogo dove il congiunto dei miei assistiti può averla contratta è proprio lì, in ospedale. Tutta la tempistica concorre ad escludere che questo possa essere accaduto nel brevissimo frangente di permanenza fuori città». Sempre lo stesso legale ha fatto presente l'esistenza di una sentenza del 2014, riferita ad altro caso, che sull'eventuale correlazione tra tempi e contagio parla - e dà valore - al tema della "probabilità".



La causa civile è tuttora in corso presso il Tribunale di Piacenza

## INUMERI DELLE AUTORITÀ SANITARIE

Da gennaio ad agosto 2 decessi e 28 contagi

● Tra il 2014 e il 2015, nella provincia di Piacenza, il batterio della legionella destò allarme. A settembre 2015 erano già 20 i casi accertati, 54 i malati in meno di due anni. L'ultimo caso del 2016, il 34esimo in un anno a Piacenza, è stato registrato in Alta Valtrebbia, in comune di Bobbio, dove un paziente, un pensionato di più di sessanta anni, ha accusato forti sintomi. La diagnosi dei medici è stata chiara: Legionella. Due

decessi e ventotto contagi di legionellosi registrati nel 2018 fino a luglio: sono i dati più recenti forniti dalle autorità sanitarie. In media, dal 2014 l'ospedale di Piacenza ha trattato trenta casi all'anno legati al batterio. Ma l'infezione da legionella pare in aumento rispetto al passato perché ora questo batterio viene cercato. Infatti, secondo le autorità sanitarie, anche nella nostra provincia è aumentata significativamen-

te la sensibilità dei clinici nei confronti della malattia. L'esame viene prescritto quasi di routine, soprattutto di fronte alla polmonite. Quest'anno, comunque, il fenomeno non sembrerebbe in crescita: è normale che in estate s'attesti un picco delle diagnosi. La legionella è stata identificata per la prima volta nel 1976 a Filadelfia, in seguito a un'epidemia di polmonite in un raduno di veterani con decine di morti. La sorgente dell'infezione risiedeva nell'impianto d'aria condizionata dell'hotel. Si tratta di un microrganismo presente negli ambien-

ti acquatici naturali che penetra in quelli creati dall'uomo, come reti idriche, torri di raffreddamento, serbatoi di accumulo, piscine e acque termali. Si moltiplica ad una temperatura compresa tra i 25 e i 42 gradi. La legionellosi, cioè l'infezione causata dal batterio, viene acquisita per via respiratoria. Non è mai stata provata la trasmissione tra umani, oppure semplicemente bevendo. Per non cadere nel panico generale, si entra in contatto spesso col batterio, ma per sviluppare la malattia occorre una predisposizione individuale. **\_seg**

## SITUAZIONE MONITORATA DALLA PEDIATRIA DI COMUNITÀ

### Caso di scabbia in una materna della città L'Ausl: «Profilassi attiva, nessun contagio»

● Un caso di scabbia in una scuola materna della città. Risale all'inizio di ottobre e finora non si è riscontrato alcun contagio. La conferma arriva anche dal dipartimento di Sanità Pubblica dell'Ausl che, in una nota, informa di aver ricevuto «la notifica di un caso di malattia in-

fettiva cutanea (scabbia) in un bambino che frequenta la scuola materna della città all'inizio del mese di ottobre». L'infezione, che non è grave ma sicuramente fastidiosa, è provocata da un minuscolo acaro, un parassita così piccolo che si vede solo con la lente. La femmi-

na scava gallerie microscopiche in cui depone le uova. Può provocare lesioni alla pelle, soprattutto tra le dita, sui polsi, gomiti e ascelle e in altre parti del corpo. Dopo qualche settimana dall'infezione, compare anche il prurito, che spesso comporta ulteriori arrossamenti della pel-

le sfregata. Come previsto dalla normativa vigente, la Pediatria di Comunità ha subito attivato le misure di profilassi. Il bambino è stato sottoposto al trattamento che consente di distruggere acari e uova e allontanato dall'ambiente scolastico per il periodo necessario. Il personale ha quindi controllato tutti i bambini che frequentano la scuola, per verificare che non ci siano stati contagi diretti. «In realtà - evidenzia la dottoressa Cristina Barella - è rarissimo riscontrare un trasferimento di parassiti all'interno di un

nucleo scolastico. Il contatto diretto deve essere diretto, pelle contro pelle, e normalmente si verifica soprattutto tra persone che convivono. Per esempio, tra familiari che dormono nello stesso letto o, per l'adulto, nei rapporti sessuali; più raramente esso avviene in modo indiretto tramite la biancheria del letto, vestiti o asciugamani da poco contaminati». Solo per questi soggetti (e quindi non per i compagni di scuola o di classe del bambino) è previsto un trattamento preventivo. Si procede inoltre a lavare la

biancheria, le coperte, gli asciugamani personali usati a scuola con un ciclo a 90° o a secco. Il periodo di contagiosità della scabbia dura finché gli acari e le loro uova non sono distrutti dalla terapia. «Trascorsi 40/50 giorni dal primo controllo, sempre avvisando le famiglie - conclude l'Ausl - il personale ha eseguito l'altro giorno un secondo controllo sui bambini, per essere sicuro che - nel possibile periodo di incubazione del parassita - non siano emersi altri casi. Nella scuola citata non si è riscontrato nessun contagio». **\_mapo**